

## Il dialogo con i morti

Il viaggio di regressione pascoliano si conclude nella ritrovata comunione con i cari, nel nido ricomposto, che è il cuore stesso del poeta mutato in camposanto: *vedo nel cuore, vedo un camposanto* recita l'inizio del *Giorno dei morti*, il testo non a caso introduttivo di *Myrica*, che meglio e più profondamente racconta e spiega il compiersi della catabasi (cioè la discesa nell'oltretomba), simile a quelle di Enea e di Dante.

**Schema metrico:** terzine di endecasillabi, con rime ABA, CBC, legate due a due dalla seconda rima; il componimento si chiude con un distico a rima baciata.

Io vedo (come è questo giorno, oscuro!),  
vedo nel cuore, vedo un camposanto  
3 con un fosco cipresso alto sul muro.

E quel cipresso fumido<sup>1</sup> si scaglia  
allo scirocco: a ora a ora in pianto  
6 sciogliesi l'infinita nuvolaglia.

O casa di mia gente, unica e mesta,  
o casa di mio padre, unica e muta,  
9 dove l'inonda e muove la tempesta;

o camposanto che sì crudi inverni  
hai per mia madre gracile e sparuta,  
12 oggi ti vedo tutto sempiterni<sup>2</sup>

e crisantemi. A ogni croce roggia<sup>3</sup>  
pende come abbracciata una ghirlanda  
15 donde gocciano lagrime di pioggia.

Sibila tra la festa lagrimosa  
una folata, e tutto agita e sbanda.  
18 Sazio ogni morto, di memorie, posa.

Non i miei morti. Stretti tutti insieme,  
insieme tutta la famiglia morta,  
21 sotto il cipresso fumido che geme,

stretti così come altre sere al foco  
(urtava, come un povero, alla porta  
24 il tramontano<sup>4</sup> con brontolìo roco),

piangono. La pupilla umida e pia  
ricerca gli altri visi a uno a uno  
27 e forma un'altra lagrima per via.

Piangono, e quando un grido ch'esce stretto  
in un sospiro, mormora, Nessuno! ...  
30 cupo rompe un singulto lor dal petto.

**1. fumido:** fumante, che esala il vapore dell'umidità.

**2. sempiterni:** piante comunemente dette *perpetuini*, che producono un fiore che può ricordare quello delle margherite.

**3. roggia:** rossa.

**4. tramontano:** vento del nord, più comunemente detto *tramontana*.

Levano bianche mani a bianchi volti,  
 non altri, udendo il pianto disusato,  
 33 sollevi il capo attonito ed ascolti.

Posa ogni morto; e nel suo sonno culla  
 qualche figlio de' figli, ancor non nato.  
 36 Nessuno! i morti miei gemono: nulla!

– O miei fratelli! – dice Margherita<sup>5</sup>,  
 la pia fanciulla che sotterra, al verno,  
 39 si risvegliò dal sogno della vita:

– o miei fratelli, che bevete ancora  
 la luce, a cui mi mancano in eterno  
 42 gli occhi, assetati della dolce aurora;

o miei fratelli! nella notte oscura,  
 quando il silenzio v'opprimeva, e vana  
 45 l'ombra formicolava di paura;

io veniva leggiera al vostro letto;  
 Dormite! vi dicea soave e piana:  
 48 voi dormivate con le braccia al petto.

E ora, io tremo nella bara sola;  
 il dolce sonno ora perdei per sempre  
 51 io, senza un bacio, senza una parola.

E voi, fratelli, o miei minori, nulla! ...  
 voi che cresceste, mentre qui, per sempre,  
 54 io son rimasta timida fanciulla.

Venite, intanto che la pioggia tace,  
 se vi fui madre e vergine sorella:  
 57 ditemi: Margherita, dormi in pace.

Ch'io l'oda il suono della vostra voce  
 ora che più non romba la procella<sup>6</sup>:  
 60 io dormirò con le mie braccia in croce.

Nessuno! – Dice; e si rinnova il pianto,  
 e scroscia l'acqua: un impeto di vento  
 63 squassa il cipresso e corre il camposanto.

– O figli – geme il padre in mezzo al nero  
 fischiar dell'acqua – o figli che non sento  
 66 più da tanti anni! un altro cimitero

forse v'accolse e forse voi chiamate  
 la vostra mamma, nudi abbrividendo  
 69 sotto le nere sibilanti acquate<sup>7</sup>.

**5. Margherita:** una delle sorelle di Pascoli, morta a 17 anni, un anno dopo l'uccisione del padre.

**6. procella:** tempesta, latinismo.

**7. acquate:** rovesci improvvisi di pioggia.

E voi le braccia dall'asil lontano  
a me tendete, siccome io le tendo,  
72 figli, a voi, disperatamente invano.

O figli, figli! vi vedessi io mai!  
io vorrei dirvi che in quel solo istante<sup>8</sup>  
75 per un'intera eternità v'amai.

In quel minuto avanti che morissi,  
portai la mano al capo sanguinante,  
78 e tutti, o figli miei, vi benedissi.

Io gettai un grido in quel minuto, e poi  
mi pianse il cuore: come pianse e pianse!  
81 e quel grido e quel pianto era per voi.

Oh! le parole mute<sup>9</sup> ed infinite  
che dissi! con qual mai strappo si franse  
84 la vita viva delle vostre vite<sup>10</sup>.

Serba la madre ai poveri miei figli<sup>11</sup>:  
non manchi loro il pane mai, né il tetto,  
87 né chi li aiuti, né chi li consigli.

Un padre, o Dio, che muore ucciso, ascolta:  
aggiungi alla lor vita, o benedetto,  
90 quella che un uomo, non so chi, m'ha tolta.

Perdona all'uomo, che non so<sup>12</sup>; perdona:  
se non ha figli, egli non sa, buon Dio...  
93 e se ha figlioli, in nome lor perdona.

Che sia felice; fagli le vie piane;  
dagli oro e nome; dagli anche l'oblio;  
96 tutto: ma i figli miei mangino il pane.

Così dissi in quel lampo senza fine;  
Vi chiamai, muto, esangue, a uno a uno,  
99 dalla più grandicella alle piccine.

Spariva a gli occhi il mondo fatto vano.  
In tutto il mondo più non era alcuno.  
102 Udii voi soli singhiozzar lontano. –

Dice; e più triste si rinnova il pianto;  
più stridula, più gelida, più scura  
105 scroscia la pioggia dentro il camposanto.

– No, babbo, vive, vivono – Chi parla?  
Voce velata dalla sepoltura,  
108 voce nuova, eppur nota ad ascoltarla,

**8. in quel solo istante:** un attimo prima di morire, come è poi esplicitato al verso 76.

**9. parole mute:** si tratta di un ossimoro.

**10. vita... vite:** si noti la ripetuta allitterazione della lettera v.

**11. Serba la madre... figli:** la preghiera del padre morente

non viene ascoltata, perché la madre del poeta muore solamente un anno dopo il marito.

**12. un uomo... che non so:** per ben due volte, ai versi 90 e 91, Pascoli sottolinea il fatto che non si conosce l'identità dell'assassino del padre.

o mio Luigi<sup>13</sup>, o anima compagna!  
 come ti vedo abbrividire al vento  
 111 che ti percuote, all'acqua che ti bagna!

come mutato! sembra che tu sia  
 un bimbo ignudo, pieno di sgomento,  
 114 che chieda, a notte, al canto della via.

– Vivono, vive. Non udite in questa  
 notte una voce querula, argentina,  
 117 portata sino a noi dalla tempesta?

È la sorella che morì lontano,  
 che in questa notte, povera bambina,  
 120 chiama chiama dal poggio di Sogliano<sup>14</sup>.

Chiama. Oh! poterle carezzare i biondi  
 riccioli qui, tra noi; fuori del nero  
 123 chiostro, de' sotterranei profondi!

Un'altra voce tu, fratello, ascolta;  
 dolce, triste, lontana; il tuo Ruggiero<sup>15</sup>;  
 126 in cui, babbo, moristi un'altra volta.

Parlano i morti. Non è spento il cuore  
 né chiusi gli occhi a chi morì cercando,  
 129 a chi non pianse tutto il suo dolore.

E or per quanto stridula di vento  
 ombra ne dividesse, a quando a quando  
 132 udrei, come da vivo, il tuo lamento,

o mio Giovanni<sup>16</sup>, che vegliai, che ressi,  
 che curai, che difesi, umile e buono,  
 135 e morii senza che rivedessi!

Avessi tu provato di quell'ora  
 ultima il freddo, e or quest'abbandono,  
 138 gemendo a noi ti volgeresti ancora. –

– Ma se vivete, perché, morti cuori,  
 solo è la nostra tomba illacrimata,  
 141 solo la nostra croce è senza fiori? –

Così singhiozza Giacomo<sup>17</sup>: poi geme:  
 – Quando sola restò la nidiata,  
 144 Iddio lo sa, come vi crebbi insieme:

**13. Luigi:** uno dei fratelli di Pascoli, morto nel 1871, quattro anni dopo il padre.

**14. Sogliano:** comune dell'Emilia Romagna, in provincia di Forlì-Cesena.

**15. Ruggiero:** il padre del poeta si chiamava Ruggero. In questi versi si alternano voci e punti di vista dei cari defunti: qui la voce... *dolce, triste, lontana* è quella della madre e a lei si

riferisce l'espressione *il tuo Ruggiero*.

**16. o mio Giovanni:** qui è ancora il padre a parlare, rivolgendosi direttamente al poeta.

**17. Giacomo:** il fratello maggiore di Giovanni Pascoli, che prima di morire nel 1876 aveva cercato di ricostruire attorno a sé il *nido* distrutto da tanti lutti, come descrive nei versi seguenti.

se con pia legge l'umili vivande  
 tra voi divisi, e destinai de' pani  
 147 il più piccolo a me ch'ero il più grande;

se ribevvi le lagrime ribelli  
 per non far voi pensosi del domani,  
 150 se il pianto piansi in me di sei fratelli;

se al sibilar di questi truci venti,  
 al rombar di quest'acque, io suscitava  
 153 la buona fiamma d'eriche e sarmenti<sup>18</sup>;

e io, quando vedea rosso ogni viso,  
 e più rossi i più piccoli, tremava  
 156 sì, del mio freddo, ma con un sorriso.

Ma non per me, non per me piango; io piango  
 per questa madre che, tra l'acqua, spera,  
 159 per questo padre che desìa, nel fango;

per questi santi, o fratel mio, che vivi;  
 di cui morendo io ti dicea... ma era  
 162 grossa la lingua e forse non udivi. –

Io vedo, vedo, vedo un camposanto,  
 oscura cosa nella notte oscura:  
 165 odo quel pianto della tomba, pianto

d'occhi lasciati dalla morte attenti,  
 pianto di cuori cui la sepoltura lasciò,  
 168 ma solo di dolor, viventi.

L'odo: ora scorre libero: nessuno  
 può risvegliarsi, tanto è notte, il vento  
 171 è così forte, il cielo è così bruno.

Nessuno udrà. La povera famiglia  
 può piangere. Nessuno, al suo lamento,  
 174 può dire: Altro è mio figlio! altra è mia figlia!

Aspettano. Oh! che notte di tempesta  
 piena d'un tremulo ululo ferino!  
 177 Non s'ode per le vie suono di pesta<sup>19</sup>.

Uomini e fiere, in casolari e tane,  
 tacciono. Tutto è chiuso. Un contadino  
 180 socchiude l'uscio del tugurio al cane.

Piangono. Io vedo, vedo, vedo. Stanno  
 in cerchio, avvolti dall'assidua romba<sup>20</sup>.  
 183 Aspetteranno, ancora, aspetteranno.

**18. sarmenti:** tralci di vite o di pianta rampicante (edera ecc.).  
**19. pesta:** letteralmente indica l'orma. Qui, in senso lato, il termine rimanda al rumore dei passi.

**20. romba:** rumore profondo e continuo; il termine deriva da *rombo*.

I figli morti stanno avvinti al padre  
invendicato. Siede in una tomba  
186 (io vedo, io vedo) in mezzo a lor, mia madre.

Solleva ai morti, consolando, gli occhi,  
e poi furtiva esplora l'ombra. Culla  
189 due bimbi morti sopra i suoi ginocchi.

Li culla e piange con quelli occhi suoi,  
piange per gli altri morti, e per se nulla,  
192 e piange, o dolce madre! anche per noi;

e dice: – Forse non verranno. Ebbene,  
pietà! Le tue due figlie, o sconsolato,  
195 dicono, ora, in ginocchio, un po' di bene.

Forse un corredo cuciono, che preme:  
per altri: tutto il giorno hanno agucchiato,  
198 hanno agucchiato sospirando insieme.

E solo a notte i poveri occhi smorti  
hanno levato, a un gemer di campane;  
201 hanno pensato, invidiando, ai morti.

Ora, in ginocchio, pregano Maria  
al suon delle campane, alte, lontane,  
204 per chi qui giunse, e per chi resta in via

là; per chi vaga in mezzo alla tempesta,  
per chi cammina, cammina, cammina,  
207 e non ha pietra ove posar la testa.

Pietà pei figli che tu benedivi!  
In questa notte che non mai declina,  
210 orate requie, o figli morti, ai vivi<sup>21</sup>! –

O madre! il cielo si riversa in pianto  
oscuramente sopra il camposanto.

da *Myrica*, a cura di P. V. Mengaldo, Rizzoli, Milano, 1981

---

**21. orate... vivi:** solitamente sono i vivi che pregano per le anime dei defunti. In questo verso, invece, il poeta chiede ai suoi morti di pregare per chi è rimasto in vita.

## L inee di analisi testuale

### Il rapporto fra i vivi e i morti

Come e più di ogni altro giorno, nel giorno dei defunti Pascoli parla con i propri cari, li ascolta, li sente accanto a sé, ritrova con loro la propria casa e tutta la famiglia (vv. 7 e 20). Come dice in uno dei passi più commoventi, *Parlano i morti. Non è spento il cuore / né chiusi gli occhi a chi morì cercando, / a chi non pianse tutto il suo dolore* (vv. 127-129): i morti “vivono”, continuano a vivere e a comunicare con il poeta. Tutti gli altri morti posano, sazi di memoria, e nel loro sonno cullano qualche figlio de’ figli ancor non nato (vv. 34-35); i morti di Pascoli, invece, sono inquieti (come lo è il cuore del poeta): non hanno i figli dei figli ai quali pensare (*Nessuno! I morti miei gemono: nulla!*, v. 36), piangono, sospirano, si rammaricano; non c’è futuro per loro (e per il poeta). Solo nel passato infranto, solo nella morte si può ricostituire il nido (*Stretti tutti insieme, / insieme tutta la famiglia morta, / sotto il cipresso fumido che geme, / stretti così come altre sere al foco*, vv. 19-22).

I morti di Pascoli non hanno eredi nei quali perpetuarsi: la famiglia “storica” è distrutta per sempre, solo nell’aldilà si può riformare; perciò i morti chiamano a sé i vivi affinché si risvegliano dal sogno della vita, come è accaduto alla sorella Margherita, quella che ha fatto da seconda madre ai fratelli più piccoli, e li metteva a dormire (si pensi alla madre nella *Mia sera*) con le braccia al petto (la pace della morte), ed era madre e vergine sorella. All’inizio e alla fine dell’incontro ci sono, naturalmente, il padre e la madre. Il primo rievoca la propria tragedia, da cui si è generata quella di tutta la famiglia, riprendendo di nuovo e sviluppando i significati e le immagini di *X Agosto* (soprattutto la similitudine con il sacrificio di Cristo, il tema del perdono, ecc.). La seconda, nell’aldilà come nell’aldilà è il cuore della famiglia: una famiglia che piange inconsolabile e non desidera altro che di ricomporsi; piange nell’attesa che tutti ritornino finalmente a casa; piange per tutti quelli che sono morti di dolore, ma anche per i vivi che tardano a “risvegliarsi dal sonno della vita”.